

LA POLVERE RUBATA

Testo di Manuela Gandini sul lavoro di Elisa Bollazzi, 1993

L'ILLECITO: non c'è niente di illecito nella società civile contemporanea. I comportamenti illeciti, legati alla corruzione, al furto e alla scorrettezza professionale – finalizzati all'accumulo di ricchezze e proprietà – sono diventati la norma. Nonostante il blocco investigativo ai vertici del potere politico (si veda l'esempio italiano) il furto viene costantemente praticato – a livello spicciolo quotidiano nei negozi, nelle boutiques alimentari e nell'ambito delle idee – e normalmente tollerato. Il concetto di proprietà, consacrato dall'evoluzione del sistema capitalistico, è uguale per tutti... gli ambiti.

LA PROPRIETA': i livelli di appropriazione sono molti, qui focalizziamo l'attenzione sulla cultura e più specificatamente sull'arte. L'arte, sin dalle origini, ha praticato l'appropriazione delle forme in modo velato, frammentario, accademico o diretto (classicismo, manierismo, citazionismo). Si sono sempre aggiunti "ismi" o "nei".

1900 – 2006: nel corso dell'ultimo secolo, l'arte si è fatta più che mai diretta. L'appropriazione è diventata reale, non ci sono veli, non ci sono ragioni estetiche. L'esproprio ha modalità differenti: c'è chi compra l'opera e, attraverso lo scambio economico, la promozione e la sua re-immissione sul mercato, ne diventa autore (Gallery srl); c'è chi fotografa, tali e quali, le fotografie di famosi fotografi e le inserisce in una nuova cornice (Sherrie Levine), c'è chi crea collezioni di opere di artisti deliberatamente inventati (Yoon Ja & Paul Devautour). Elisa Bollazzi ruba microframmenti di opere di artisti in vari ambiti.

AZIONE: sono pulviscoli che, stretti nella morsa di pinzette speciali o sulla punta di strumenti acuminati, restano prigionieri della produzione artistica di Elisa Bollazzi. I microframmenti delle opere di Warhol, Stella, Beuys, Buren, Steimbach, Schifano... diventano parte del lavoro della Bollazzi, che, una volta compiuto il colpo, scheda, con precisione scientifica, il materiale, a seconda di: nome, data, luogo del furto, materiali. Messi sotto vetrino da microscopio, i "prodotti" vengono inseriti in piccoli astucci bianchi, tutti uguali, e si diversificano solo nell'etichetta, poiché il frammento rubato è microscopico.

VALORE: dunque il lavoro è senza immagine, polverizzato, invisibile, ridotto a niente. Si differenziano solo i nomi degli artisti incuneati in una galleria di refurtiva che conferisce loro un aspetto cimiteriale. Pur nella uniformità formale, i prezzi delle opere si differenziano a seconda del valore di mercato di ciascuno, sicché un

pulviscolo di Jasper Johns sarà molto più caro di un pulviscolo di Ben. La Bollazzi è valutata in base al valore delle altrui opere, delle opere parcellizzate.

ANNIENTAMENTO: annientamento della creatività, dell'immagine, del luogo di lavoro. Lo studio della nomade Bollazzi non è un luogo fisso. E', di volta in volta, il luogo dove essa decide di agire e rubare: una galleria, un museo, una casa, uno studio.

ANALISI: come altri artisti invischiati in processi di appropriazione, la Bollazzi compie una sorta di analisi e di investigazione dello stato dell'arte a fine secolo. Non aggiunge, ma toglie e assembla diverse figure artistiche a seconda del suo filtro critico. Ciò accade anche nel captare segretamente conversazioni che poi riporta in forma di opere.

PROTAGONISMO: il suo protagonismo artistico è negato dalla clandestinità dell'azione. Il comportamento furtivo ricalca gli schemi psicologici tipici del "giallo". Uso di messaggi in codice e stereotipi.

INVISIBILITA': sotto gli occhi vigili delle telecamere che spiano il nostro passaggio in ogni angolo di città e nel generale protagonismo da " reality show", l'artista ladro è costretta dall'azione a rendersi invisibile, producendo parassitariamente opere invisibili.

IL LECITO: il furto va interpretato, in questo caso, come azione non solo lecita, ma purificatrice, in quanto, pur nella sottrazione di polveri, i lavori degli artisti non vengono in alcun modo danneggiati o alterati, rimangono tali e quali. Contrariamente ai suoi "colleghi" americani della G.A.A.G., la Bollazzi non esce dal lecito, non trasgredisce, anzi alle volte chiede anche il permesso di rubare, al momento è innocua...ma se improvvisamente le Bollazzi si moltiplicassero, e ciascuna rubasse quella particina di lavoro, dopo un po' – come dopo un raduno di formiche sul pane – dell'opera non resterebbe più niente, più niente.